

GIOVANNI MARIA FLICK Il presidente emerito della Consulta
"Prendere in giro la Shoah non è un diritto sancito dalla Costituzione"

“Quella manifestazione esprime negazionismo ora può scattare il divieto”

GIOVANNI MARIA FLICK
PRESIDENTE EMERITO
DELLA CORTE COSTITUZIONALE



Vieterei un nuovo corteo se il giudice valutasse che è propaganda della discriminazione razziale

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

In fondo la manifestazione di Novara è la dimostrazione plastica di come si sia perso, soprattutto, il senso del limite. Nel momento in cui si finisce per svillaneggiare persino una tragedia dell'umanità come la Shoah, si sta semplicemente esercitando la libertà di manifestazione del pensiero (art. 21) e più in generale di manifestazione (art. 17)? Per molti i due principi costituzionali sono a senso unico, nel senso che diventano pretesto per proclamare un'unica libertà, la propria. I limiti invece esistono, eccome. Sebbene, avverte il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, vadano usati con grande prudenza e attenzione.

Presidente, dobbiamo rassegnarci a spettacoli del genere senza poter reagire?

«Anch'io sono indignato da quella manifestazione: non si può mettere sullo stesso piano una tragedia come la Shoah a un obbligo di semplice convivenza civile come il Green Pass».

Manifestare è un diritto, come può esserci un reato se non vi sono violenze?

«Qui il tema è quello della legge Mancino, ora trasferita nell'articolo 604 bis del codice penale: si applica una pena della reclusione dai due ai sei anni se la propaganda, l'istigazione o l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione, sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra...».

Basta una pettorina da lager per fare negazionismo?

«Basta e avanza. Quella pettorina e il finto filo spinato, irridevano e minimizzavano, equiparando agli obblighi del Green Pass una tragedia vera. Equivale al negazionismo. Ma è il giudice comunque che deve valutare se nel caso di Novara esiste l'applicazione dell'ultimo comma del 604 bis».

A lei cosa è sembrato?

«A me è sembrata una cosa grave, si è irrisa la Shoah, mettendo sullo stesso piano un obbligo amministrativo con un campo di sterminio. Vogliamo scherzare? È inammissibile».

Non c'è il rischio di esagerare la portata di una forma di protesta di cattivo gusto?

«Certo, la ricerca a tutti i costi di un reato, può diventare il pretesto per farli diventare piccoli martiri che certo non sono o, in caso di assoluzione, di incitare ad altri comportamenti analoghi. In questo senso la valutazione del giudice è indispensabile. Qui nessuno discute la libertà di manifestazione ma dobbiamo stare attenti a non trasformare la manifestazione del pensiero in libertà di aggredire o porre le premesse per l'aggressione. E questo non toglie nulla alla libertà fon-

damentale di manifestazione del proprio pensiero in un sistema democratico in cui essa è fondamentale...».

Dunque, cautela?

«Sì, ma non si può pensare nemmeno che sia un tabù di cui non si debba parlare. La Costituzione è un meraviglioso meccanismo di diritti e doveri che devono trovare un equilibrio. Se qualcuno pensa di appropriarsi di un unico diritto senza fare i conti con il diritto altrui, si sbaglia».

E in questo caso, quale sarebbe il diritto altrui?

«Il rispetto della memoria di una tragedia senza pari. Mettere in ridicolo il genocidio ebraico è una "minimizzazione" grave. Come si fa a dire che si sia semplicemente di fronte alla libera manifestazione del pensiero? Paragonarsi all'ebreo che andava alle camera a gas è allucinante. Non escluderei quindi a priori l'esistenza di una rilevanza penale in ciò che è accaduto anche se si tratta di un'interpretazione non agevole».

Vieterebbe la prossima manifestazione su queste premesse?

«Se il giudice valutasse che questo tipo di manifestazione è in ultima analisi una propaganda della discriminazione razziale, sì».

Presidente Flick, come si è arrivati a perdere il senso del limite?

«Temo che una comunicazione esasperata che ti bombarda in continuazione, vedi i social, sapendo che tanto non verrai toccato, abbia contribuito parecchio ad annullare il nostro senso del limite. Che è poi la base della convivenza sociale e delle regole condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ART. 604 BIS

L'articolo 604 bis del codice penale, all'ultimo comma, prevede: «Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione, sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra». —

